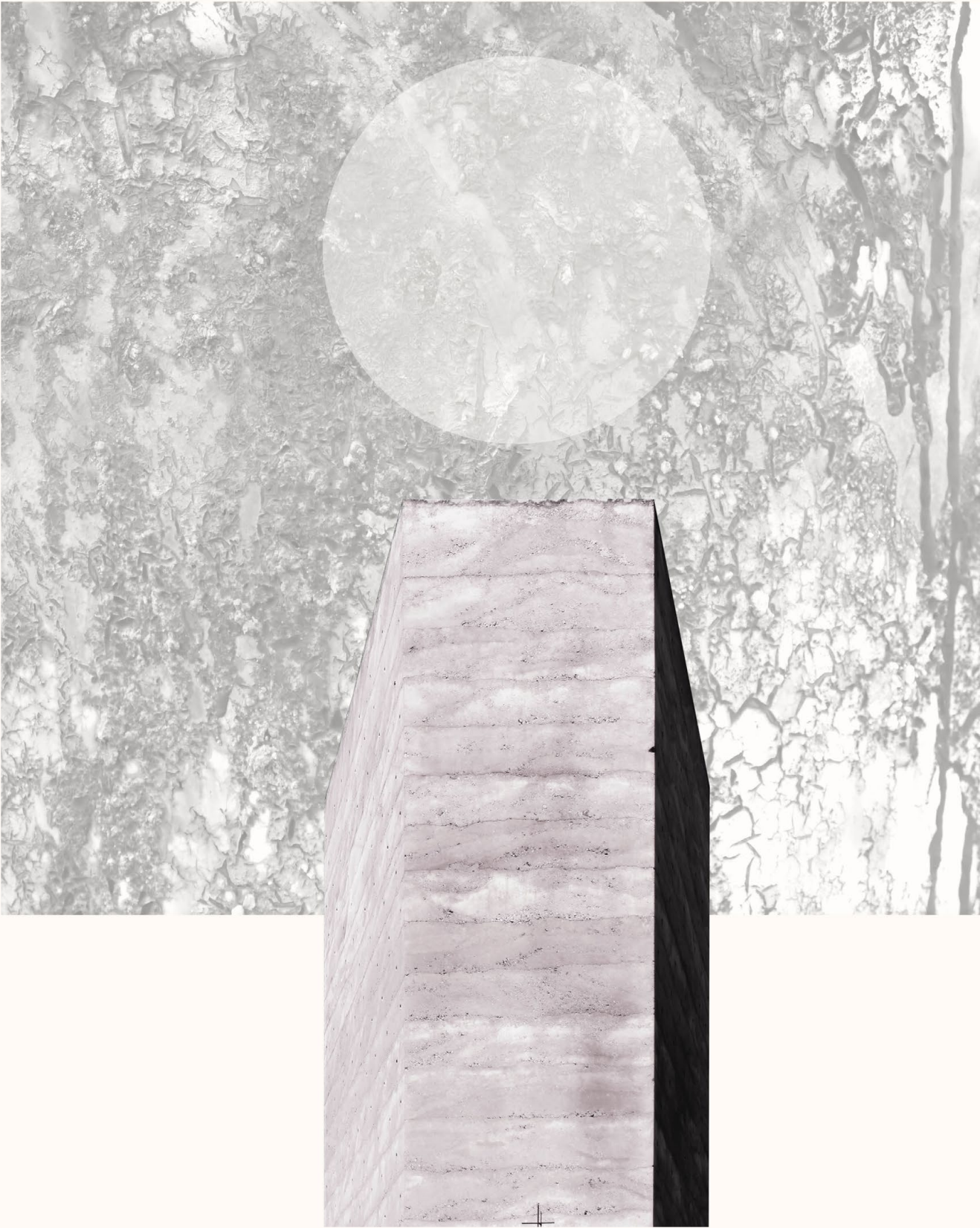


LEARNING ARCHITECTURE & BUILDING



SPAZI DEL SACRO SPIRITUALITÀ SANTUARI
GRANDE MOSCHEA CARLO SCARPA MEDITAZIONE RELIGIONI
PETER ZUMTHOR RONCHAMP SPIRITUALITÀ

LAB2.0 MAGAZINE- ISSN 2385-0884

E' un supplemento di dailySTORM -
ISSN 2421-1168 (www.dailystorm.it)
Testata giornalistica iscritta al Registro
della Stampa del Tribunale di Roma,
autorizzazione n. 12 del 15-01-2013

LAB2.0 Magazine è gestita
dall'associazione culturale **LAB2.0**
sede: viale Liegi, 7 - Roma, 00198 www.
lab2dot0.com

Direttore responsabile / Editor in chief
Patrizia Licata

Coordinamento editoriale / Deputy editor
Piera Bongiorno
Luca Bonci
Lorenzo Carrino

Staff di redazione / Editor staff

Antonio Amendola
Alberto Becherini
Gabriele Berti
Daniele Bigi
Francesca Canali
Veronica Carlutti
Simone Censi
Elvira Cerratti
Andrea Filippo Certomà
Francesca De Dominicis
Maria Teresa Della Fera
Beatrice Durante
Camilla Gironi
Einar Kajmaku
Gilda Messini
Lisa Patricelli
Mirco Santi
Tommaso Zijno

Hanno collaborato / Contributions

Francesco Leoni
Elio Castellana

Traduzioni / Translations

Agnese Oddi
Lucrezia Parboni Arquati
Anna Dell'Amico

Grafica / Graphic & Editing

LAB2.0

Editore

Triade Edizioni Srl

Contatti di redazione / Editorial Staff

redazione@lab2.0@gmail.com

In prima e quarta di copertina / Cover

© Marco Fabri

Responsabilità. La riproduzione delle illustrazioni
e degli articoli pubblicati sulla rivista, nonché la
loro traduzione è riservata e non può avvenire
senza espressa autorizzazione. Alcune delle
immagini pubblicate sono tratti da internet. In
caso di involontaria violazione dei diritti d'autore vi
preghiamo di contattarci per indicare, nel numero
successivo, il nome/link del proprietario in base
al modello di copyright utilizzato. I manoscritti e
le illustrazioni inviati alla redazione non saranno
restituiti, anche se non pubblicati.



LAB2.0

Learning Architecture & Building

LAB2.0 è un'associazione culturale no-profit fondata a Roma da un gruppo di giovani, si occupa di Architettura con l'obiettivo di stimolare il dibattito e il confronto sul territorio e sul web.

Ha fondato e gestisce, per conto della testata giornalistica DailySTORM (www.dailystorm.it), la rivista **LAB2.0 Magazine** e si occupa della sua distribuzione sul web.

Parallelamente all'attività editoriale LAB2.0 si propone di:

- Organizzare mostre, eventi e conferenze, con l'obiettivo di promuovere e stimolare l'interdisciplinarietà tra architettura e altre forme di espressione visiva quali arte, fotografia, grafica, design, cinema
- Organizzare workshop e promuovere concorsi rivolti a studenti universitari e neolaureati, così da fornire uno strumento di crescita e visibilità ai giovani progettisti e creare una piattaforma a servizio della società, volta all'individuazione e all'approfondimento di tematiche di carattere architettonico e di sviluppo socio-culturale

Per conoscere tutte le nostre attività visitate il sito internet **www.lab2dot0.com** o seguiteci sui nostri profili social:

www.facebook.com/lab2dot0
www.pinterest.com/lab2dot0/
www.twitter.com/lab2dot0
www.instagram.com/lab2dot0/

LAB2.0 is a non-profit cultural association, founded in Rome by a group of young people interested in Architecture. The aim of the association is to encourage the debate and intellectual confrontation on the territory and on the web.

It has founded and manages, on behalf of DailySTORM (www.dailystorm.it), the magazine **LAB2.0 Magazine** and is in charge for its online distribution.

LAB2.0, simultaneously with its editorial activity, offers:

- To organize exhibits, events, and conferences, with the objective to promote and encourage an interdisciplinary approach between architecture and other forms of visual expression like art, photography, graphics, design, cinema
- To organize workshops and promote contests aimed at university students and graduates, as to supply a tool to enhance visibility and growth for young designers, and to create a platform about architectural contents for society

To learn more about our activities, visit our website at **www.lab2dot0.com**, or follow us our social networks profiles:

www.facebook.com/lab2dot0
www.pinterest.com/lab2dot0/
www.twitter.com/lab2dot0
www.instagram.com/lab2dot0/

Indice Index

- 4 Editoriale - di **Alberto Becherini**
Editorial
- 6 Dove l'uomo e il divino si incontrano - di **Camilla Gironi**
Where sacred and man meet
- 10 Vuoto Intenso - di **Francesco Leoni**
Intense Empty Space
- 16 Eterotopia ed armonia nell'architettura di Carlo Scarpa - di **Gabriele Berti**
Harmony and heterotopia in Carlo Scarpa's architecture
- 22 La morte del Dio Architettura - di **Jacopo Tassoni**
The death of the Architecture God
- 24 Convivenza di tempi induisti e buddisti a Kathmandu - di **Lisa Patricelli**
Buddhist and Hindu temples cohabitates in Kathmandu
- 28 La Grande Moschea Sheikh Zayed: tempio islamico delle meraviglie - di **Lisa Patricelli**
Sheikh Zayed Grand Mosque, Islamic wonder temple
- 34 Nuovi luoghi per la meditazione - di **Giandonato Reino e Daria Verde**
New places for meditation
- 40 Spazi del sacro nel mondo antico. Due santuari federali nell'Italia centrale - di **Daniele Bigi**
Species of sacred in the ancient world. Two federal sanctuaries in the central Italy
- 44 **Aperture** - di **Elio Castellana**

Spazi del sacro nel mondo antico. Due santuari federali nell'Italia centrale

Testo e traduzione di **Daniele Bigi**

Aridosso della cittadina di Orvieto, alle pendici occidentali della celeberrima rupe, un tempo lontano esisteva un santuario. Le rovine delle sue antiche strutture comunicano il resoconto di una storia millenaria che affonda le radici al tempo in cui gli Etruschi detenevano il potere sull'Italia tirrenica. Sullo sfondo, un paesaggio di roccia tufacea che, sublime, ispirò il romantico Turner di passaggio per Roma all'epoca dei Grand Tour (*Joseph Mallord William Turner, View of Orvieto, 1828*). Ai piedi dell'antica Volsinii (toponimo identificativo della città di Orvieto presso i Romani), già dal VI secolo a.C., sorgeva il più importante complesso sacro d'Etruria, probabilmente il Fanum Voltumnae. Probabilmente perché sulla posizione del Fanum, centro religioso riconosciuto da tutte e dodici le Lucumonie e sede delle loro riunioni annuali, non si possiede la certezza assoluta, dato che nessuna fonte della letteratura antica si esprime riguardo la precisa ubicazione. Eppure le emergenze rinvenute in questa località apparentemente anonima, esterna alla città, conosciuta col toponimo di Campo della Fiera, presentano una forte affinità con i resti di un santuario federale. In questo luogo carico di una forte valenza religiosa e politica, i rappresentanti della Lega Etrusca si radunavano per discutere le decisioni comuni, le operazioni militari concernenti la politica estera nelle quali la Dodecapoli doveva agire di concerto «...Ut ad Voltumnae Fanum indiceretur omni Etruriae concilium...» (Livio, IV, 23.5). Ad oggi, se l'archeologo necessita di dati probanti per conferire fondamento scientifico alle sue ipotesi, l'architetto può servirsi dell'immaginazione per provare a ricostruire mentalmente il passato e collocare in un paesaggio agreste apparentemente ordinario, fatto di campi coltivati e un piccolo insediamento residenziale a bassa densità, la poderosa struttura di un santuario. L'archeologo e l'architetto: due figure complementari per la conoscenza dell'antico. Così, con le stratigrafie dello scavo archeologico, sui lati di un'imponente Via Sacra dal forte carattere celebrativo, riaffiorano nella campagna orvietana vecchie architetture obliterate da strati di terra.

La moderna teoria di Sullivan, *Form follows function*, sembra risuonare come una legge nel mondo antico, forse perché in un tempo passato all'idea di architettura corrispondeva quella di funzione, due aspetti del costruire che il progresso ha reso diversi, ma la storia aveva concepito all'unisono. Ed in effetti, nella composizione dei santuari antichi, l'organizzazione

dello spazio sacro variava di caso in caso fino a rivelarsi dipendente dalla geomorfologia del sito e dalla natura della divinità venerata. Ma una caratteristica ricorrente in ogni complesso religioso era la presenza di una zona sacralizzata, delimitata ed enfatizzata da un muro, detto alla greca, di temenos (letteralmente dal verbo *temno* = tagliare): un'area ricavata dal suo intorno per rimanere eterna ed inalienabile. Dentro al peribolo venivano disposti gli edifici. In primis l'altare, o gli altari, se le divinità erano più di una, quindi il tempio, gli spazi per le offerte dei fedeli e le strutture necessarie al culto ed alle feste religiose. Così, nell'area identificata col *Fanum*, il settore del recinto si inserisce tra la via sacra e un ulteriore tracciato stradale diretto verso *Volsinii Novi*, l'odierna Bolsena. Le vestigia del temenos, costruito in più fasi, segnalano la presenza di un ampio spazio dal carattere sacrale, nel quale oggi l'azione del tempo sembra aver vinto sull'eternità dell'architettura, non permettendo più di leggere per intero il percorso del muro che lo delimitava. Dentro il recinto si riconoscono un altare, un donario, un sacello tripartito, un tempio, dei pozzi e due depositi di materiali votivi.

Come in passato, all'epoca odierna un santuario viene ancora immaginato come luogo di incontro. L'incontro di uomini con altri uomini, l'incontro di uomini con la divinità. Seppure le forme della religiosità cambiano nel tempo, da sempre un santuario è un luogo di culto costituito da un segno sacro fondante. Un'architettura religiosa realizzata con la precisa funzionalità di ricevere, periodicamente per le cerimonie rituali, la popolazione disseminata sul territorio circostante. Uno spazio del sacro indissolubilmente legato al proprio contesto la cui fruizione è impensabile senza la presa di contatto con il luogo.

Ad Orvieto, non a caso, era stata scelta una zona extraurbana in diretto collegamento con Bolsena, liaison col resto d'Etruria ed area di passaggio verso il mare Tirreno. La divinità principale era Voltumna o Vertumnus, definito *Deus Etruriae princeps* (Varrone, *De Lingua Latina V, 46*), un culto riconosciuto in etrusco col Dio Veltune, equiparabile a Tinia, il Giove dei Romani. Esistevano due trasformazioni divine del Dio Vertumno, una riferita a Dioniso ed una ad Apollo - «Cingimi il capo con una fascia e ruberò l'aspetto di Bacco - quello di Apollo, se mi dai una cetra» (*Properzio, Elegie IV, 2-31*). Si passi ora dall'Etruria all'Umbria. A ridosso della cittadina di Spello, in un grande spazio pedemontano di cerniera alla città, un tempo lontano esisteva un santuario. I resti delle sue

antiche strutture, visibili all'interno del cinquecentesco giardino di Villa Fidelia, comunicano il resoconto di una storia millenaria che affonda le radici al tempo in cui gli Umbri abitavano la valle dall'altra parte del fiume Tevere. Su una pre-esistente area sacra risalente al III secolo a.C., posta sulla strada che collegava Spello con Assisi e Perugia, sorgeva lo spazio sacro in cui si radunava la Lega delle città umbre. L'intervento di monumentalizzazione promosso da Ottaviano nel I sec. a.C. aveva conferito al complesso un rilevante assetto scenografico, un modello schiettamente ellenistico su un impianto tipicamente italico. Tre terrazzamenti in opera quadrata, con due sacelli simmetrici in sommità, quindi un ninfeo, un teatro, edificato in pianura seguendo l'asse di simmetria del complesso terrazzato, un anfiteatro e una via trionfale che conduceva dal santuario alla città. Due esempi, uno etrusco ed uno umbro, monumentalizzato poi sotto i Romani. Due spazi del sacro, entrambi extraurbani e di cerniera tra la fertile campagna e la città da cui probabilmente si avviava, in direzione del santuario, il corteo processionale. Due spazi di incontro allo stesso modo predisposti, con la loro architettura, all'accoglienza e all'apertura verso le città vicine. Accomuna questi due santuari un'epigrafe, il rescritto di Costantino (333-337 d.C.), che concede ad *Hispellum* l'autonomia di celebrare cerimonie religiose senza il bisogno di recarsi a Volsinii (CIL X, 5265), testimonianza dei frequenti contatti tra la Tuscia e l'Umbria.

Species of sacred in the ancient world. Two federal sanctuaries in the central Italy

Close to the town of Orvieto, in the western foothills of the famous cliff, a long time ago there was a sanctuary. The ruins of its ancient structures communicate the record of a long history that goes back to the time when the Etruscans held power on the Tyrrhenian Italy. In the background, a sublime tuff rock landscape, inspired the romantic Turner who was visiting Rome at the time of the Grand Tour (Joseph Mallord William Turner, *View of Orvieto*, 1828). At the foot of Volsinii (identifier name of the city of Orvieto to the Romans), since the early sixth century BC, there was the site of the most sacred complex of Etruria, probably the Fanum Voltumnae. Probably because of the Fanum position, religious centre recognized by all twelve Lucumonies and headquarters of their annual meetings, we do not have absolute certainty, since no source of ancient literature spoken on the precise location. Yet the recoveries found in this locality seemingly anonymous, outside the city, known under the name of the Campo della Fiera, have a strong affinity with the remains of a federal sanctuary. In this place full of strong religious and political importance, the representatives of the Etruscan League gathered to discuss common decisions, the military operations relating to foreign policy in which the Dodecapoli had to act in concert «... Ut to Voltumnae Fanum indiceretur omni Etruriae concilium ... » (*Livy, IV, 23.5*). To date, if the archaeologist needs scientific evidence of its assumptions, the architect can use imagination to try to mentally reconstruct the past and place in a rural seemingly ordinary landscape, made of cultivated fields and a small low-density residential development, the the towering structure of a sanctuary. The the archaeologist and the architect: two complementary figures for the knowledge of the ancient. So, with the stratigraphy of the archaeological excavation, on the sides of an imposing Via Sacra with a strong celebratory character, re-emerge in the countryside outside Orvieto old architecture obliterated by layers of earth.

The modern theory of Sullivan, Form follows function, seems to ring out as a law in the ancient world, perhaps because in the past the idea of architecture corresponded to the one of function, two aspects of the building that progress has made different, but the story had conceived in unison. And in fact, in the composition of ancient shrines, the organization of sacred space ranged from case to case to be dependent on the geomorphology of the site and

the nature of the venerated deities. But a recurring feature in each religious complex was the presence of a sacralised area, delimited and emphasized by a wall, said as the Greek, a temenos (literally from the verb *temno* = to cut): an area derived from its surroundings to remain eternal and inalienable. Inside the peribolus there were the buildings. Firstly the altar, or altars, if the gods were more than one, then the temple, the space given in faith and facilities needed for worship and religious festivals. Thus, in the area identified with Fanum, the sector of the fence is setted between the sacred path and further direct roadway to Volsinii Novi, today's Bolsena. The remains of the temenos, built in stages, indicating the presence of a large area from the sacral character, in which today the action of time seems to have won the eternity of architecture, not allowing more than read the entire route of the delimiting wall. Inside the fence they will recognize an altar, a votive offering, a tripartite shrine, a temple, two wells and two deposits of votive materials.

As in the past, then today a sanctuary is still imagined as a meeting place. The meeting of men with men, men's encounter with the deity. Although the forms of religiosity change over time, always a sanctuary is a place of worship it consists of a foundational sacred sign. Religious architecture built with the precise capabilities to receive, periodically for ritual ceremonies, the population scattered over the surrounding territory. One of the sacred space inextricably tied to its context, the access to which is unthinkable without making contact with the place.

In Orvieto, not coincidentally, it was chosen a suburban area in direct connection with Bolsena, liaison with the rest of Etruria and passage area towards the Tyrrhenian Sea. The main deity was Voltumna or Vertumnus, defined *Deus Etruriae princeps* (*Varro, De Lingua Latina V, 46*), a cult recognized in the Etruscan with God Veltune, comparable to Tinia, the Roman Jupiter. There were two divine transformations of Vertumno, one referring to Dionysus and one to Apollo - «Garland my head with a headband and steal the appearance of Bacchus - that of Apollo, if you give me a harp» (*Propertius, Elegies IV, 2- 31*).

It steps now from Etruria to Umbria. Close to the town of Spello, a large foothill space hinge to the city, in which a long time ago there was a sanctuary. The remains of its ancient structures, visible inside the sixteenth-century Villa Fidelia garden, communicate an account of a long history that goes back to the

time when the Umbrians inhabited the valley on the other side of the river Tiber. In a pre-existing on a sacred area dating from the third century BC, located on the road connecting Spello with Assisi and Perugia, stood the sacred space in which gathered the League of the Umbrian city. The intervention of monumentalization promoted by Octavian in the first century. B.C. had given the complex a significant dramatic structure, a purely Hellenistic model of a typical Italic facility. Three terraces in square work, with two symmetrical chapels at the top, then a nymph, a theater, built in plain along the symmetry axis of the terraced complex, an amphitheater and a triumphal road leading from the sanctuary to the city.

Two examples, one Etruscan and one of Umbria, monumented then under the Romans. Two spaces of the sacred, both suburban and hinge between the fertile countryside and the city from which probably was heading in the direction of the sanctuary, the processional parade. Two meeting spaces in the same way prepared, with their architecture, hospitality and openness to the nearby cities. Unites these two sanctuaries an epigraph, the rescript of Constantine (333-337 .A.C.), which grants to Hispellum autonomy to celebrate religious ceremonies without the need to travel to Volsinii (CIL X, 5265), evidence of the frequent contacts between the Tuscia and Umbria.